rassegna internazionale

L'Indonesia sei giorni dopo

«Il movimento del 30 settembre pone un problema politico per risolvere il quale ci bisogna di una atmosfera di calma» questo è il contenuto principale delle prime dichiarazioni significative pronunciate dal presidente della Indonesia Sukarno da quando il paese è stato investito dalla crisi di sette giorni fa. Lo scopo di queste parole vogliono dire, infatti, in primo luogo che Sukarno sta agendo di tutto per evitare che la lotta in corso assuma proporzioni irreparabili e in secondo luogo che il presidente indonesiano evita accuratamente di assumere posizioni che lo possano far identificare con il gruppo di generali che sembra per ora aver avuto la meglio. Se la prima parte di questa interpretazione è profondamente coerente con tutta l'azione politica di Sukarno in Indonesia, mantenere un piede al bilancio equilibrio che ha caratterizzato in questo anno la vita del paese — la seconda sottolinea che il presidente indonesiano ha fondate ragioni di ritenere che la posizione dei generali che in questo momento stanno alla testa del grosso dell'esercito sia pericolosa e tale da provocare uno scontro che potrebbe assumere le caratteristiche di una guerra civile. È difficile ovviamente prevedere se Sukarno riuscirà a risolvere nella calma il problema politico posto dal movimento del trenta settembre. Ad ogni modo sulla perplessità vi sono le notizie relative al suo stato di salute. Ma è certo in ogni modo che ogni giorno trascorso senza lo scontro è un punto importante a favore dell'azione del presidente.

I generali tuttavia stanno tutt'altro che fermi. Loro si appellano alla espressione «dalla avventura» si fanno insistenti pressanti. Dove mirino è ben chiaro quando si leggono i dispacci provenienti da Kuala Lumpur la capitale della Malesia e gli governanti hanno cercato fin dal primo momento di accreditare la versione di uno scontro tra comunisti e l'esercito. Nelle ultime ore del resto il generale Suharto e i suoi portavoce hanno parlato abbastanza apertamente della necessità di «liquidare il comunismo in Indonesia». Tutto ciò è sufficiente a rendere non molto rosea la situazione. Tuttavia non è certo che il gioco sia ormai concluso. Il fatto che il movimento dei generali non sia ancora riuscito a mettere in piedi un governo di coalizione, che pure era nelle loro intenzioni, è un segno che le forze che si sono mobilitate contro di loro sono ancora abbastanza forti e che non sono disposte a rinunciare alle loro posizioni.

Il nostro impegno consiste al punto di debolezza di Sukarno. Tutti in Indonesia sanno che il vero nemico di classe delle forze progressiste è l'esercito. Ma le forze politiche organizzate del presidente indonesiano sono ancora in modo da neutralizzare le punte più estremiste dell'esercito. Tutto ciò ci fa vedere non solo fino a qual punto questo tentativo potrà riuscire ma anche se un nuovo equilibrio potrà essere stabilito e a quale livello. Un ritorno puro e semplice al passato è certo difficile. La crisi infatti è mutata non solo perché alcuni obiettivi sono stati rivelati e le forze che li perseguono si sono poste allo scoperto.

a. j.

Duro colpo agli aggressori americani

Dieci aerei abbattuti sulla RDV in 24 ore

Nel sud il FNL sembra deciso a mantenere l'iniziativa anche nella nuova stagione

SAIGON [illegible]

Humphrey rilancia la «multilaterale»

Il vice presidente americano parlava a una delegazione parlamentare della NATO

WASHINGTON [illegible]

Il Pakistan rompe con la Malaysia

PAWALPINDI [illegible]

CONTINUA DALLA PRIMA

Paolo VI

[illegible]

Aereo

[illegible]

Indonesia

[illegible]

Feudi

[illegible]

Le elezioni in Brasile

In testa i candidati dell'opposizione a Rio e Minas Gerais

Si delinea una sorprendente sconfitta per la dittatura militare

RIO DE JANEIRO 5

I primi risultati degli scrutini relativi alle votazioni di domenica e lunedì in undici stati brasiliani per l'elezione dei governatori hanno rivelato orientamenti del tutto imprevisti. Nei due stati più importanti quello di Guanabara e quello di Minas Gerais sono in testa i candidati dell'opposizione «trabalhista».

I risultati definitivi saranno conosciuti soltanto domani se non giovedì. Ma dai primi scrutini risulta che nello stato di Guanabara (lo stato di Rio) la maggioranza dei suffragi è andata a Francisco Negrao de Lima candidato del partito «trabalhista» e del socialdemocratico opposto a Flexa Ribeiro, che era il candidato appoggiato dall'attuale governatore Carlos Lacerda. Nello stato di Minas Gerais — l'altro stato con un numero di votanti superiore al milione — l'ex sindaco di Brasilia Israel Pinheiro è nettamente in vantaggio rispetto a Roberto Rezende candidato governativo.

Tanto Pinheiro quanto Negrao de Lima sono esponenti di forze politiche che fanno capo all'ex presidente Juscelino Kubitschek. Essi sono stati evidentemente appoggiati dal voto di tutti coloro che aspirano al ripristino di un regime democratico simili a quelli seguaci di Goulart o di Kubitschek, comunisti o socialisti. Dovevano necessariamente l'appoggio di questo voto massiccio a favore dei candidati dell'opposizione il ritorno di Kubitschek dall'esilio parigino alla vigilia della votazione di domenica.

In attesa dei risultati definitivi si deve inoltre segnalare che i soli stati nei quali si registra una prevalenza dei candidati governativi sono quelli del sud.

A due mesi dalle elezioni

Parigi si domanda ancora se De Gaulle si proporrà candidato alla presidenza

Secondo «L'Espress» De Gaulle rinuncerebbe a favore dell'ex premier Michel Debré - Per l'opposizione si comincia a parlare di Mendès France

Dal nostro corrispondente

PARIGI 5

In Francia la grande incognita politica continua ad essere per numerosi commentatori la seguente De Gaulle si presenterà o no alle elezioni? Secondo Guy Mollet no, secondo Antoni Pinay sì. Ad avviso dell'Express De Gaulle si appresta a tirare fuori un candidato a sorpresa, vale a dire Michel Debré, l'ex primo ministro messo in disparte dopo la firma dei protocolli di Evian. Il Nouvel Observateur e qualche articolista di Le Monde hanno dal canto loro lanciato una nuova ipotesi di candidatura per la sua tra quella di Pierre Mendès France. Perché non ricercare fin da ora un'unità dell'opposizione? scrive Jean Daniel. Perché non Pierre Mendès France? Tutti quelli che l'hanno visto sono d'accordo nel pensare che egli è deciso ad assumersi delle responsabilità.

Si tratta di scegliere un candidato la cui personalità sia di fiducia scrive Duverger su Le Monde. Pierre Mendès France avrebbe più possibilità di chiunque altro di battere Pompidou.

La Francia si appassiona a giocare al tolo De Gaulle si potrebbe ben dire se i cittadini non sembrassero abbastanza indifferenti al problema principale e se il buonsenso popolare non desse già per scontato che De Gaulle si presenterà candidato. Ma la febbre delle previsioni pre-elettorali detta stata al campo degli uomini politici. Questi ultimi dopo aver visto proposto da Guy Mollet con la candidatura destra-sinistra Pinay-Mitterrand si lanciano in nuove ipotesi presidenziali. Tale situazione durerà per certo fino a che De Gaulle non avrà preso la sua decisione. Si presenterà lui oppure passerà la mano a Debré oppure a Pompidou? Se Pompidou sarà il delfino di De Gaulle il delfino di Pompidou si dice dovrebbe essere Couve de Murville il quale occupa da sette anni il ministero degli esteri (un record così importante per la diplomazia francese che per trovarne uno analogo bisogna risalire al secondo impero). Il gelido negoziatore l'imperturbabile protestante fedele esecutore della politica internazionale di De Gaulle diventerebbe dunque il primo ministro.

Intanto il responso di De Gaulle sulla propria candidatura resta come quello della sibilla affidato a fragili foglie difficile a decifrarsi. Nessuno sa nulla di preciso sulle sue intenzioni reali e tutte le ipotesi non sono che indagini psicoanalitiche poiché di reale agli uomini politici Mollet afferma che De Gaulle si ritirerà in quanto ad avviso del segretario della SFIO il carattere del generale non sopporta di vedersi affiancato a un qualsiasi Mitterrand. Pinay con i manifesti analogici le ore di discorso alla TV riportate egualmente fra i tre candidati di sinistra che De Gaulle è convinto di «incarnare la legittimità del potere». Troppo vecchio, troppo stanco, troppo malato affermano altri. Ma Pinay al contrario dice secondo l'Express. Malato De Gaulle? Ma prostata all'età nostra è una cosa banale. De Gaulle quando l'ho visto l'ultima volta vale a dire in giugno era in gran forma. Il gusto del potere nei vecchi è un modo di lottare contro l'invecchiamento. Lo vedete ritirarsi? Colombey? Morirebbe di noia.

De Gaulle si è frattempo sia adunato gli partiti e ruolo ne un bel discorsetto a Michel Jazy come ha fatto ieri per dimostrare al famoso corridore e attraverso lui ai francesi che egli ha una sola passione lo sport. Se ci ostassimo a un'ultima volta nell'indagine psicoanalitica potremmo concludere che quello De Gaulle è un artefice della storia come lui non perde il suo tempo ad andare salutare un corridore dei 5000 metri se non volesse prendere alle mosse. Ma passando l'analisi psicologica alla politica l'elemento più probante che attaccarsi è la conferenza del 9 settembre. De Gaulle ha presentato in essa un gigantesco programma dal l'abbandono del Patto Atlantico alla revisione dei Trattati di Roma alla nuova ristrutturazione del MEC e dell'Europa fino ai problemi del Terzo mondo per il trionfo della sua prospettiva di pace in Indocina. Ed attuerà questa strategia politica se il generale si ritira?

Si può pensare che De Gaulle telefoni da Colombey a Pompidou per darsi le dimissioni al ritiro dalla NATO e indicare a Couve i termini della revisione dei trattati di Roma? Del tutto impensabile. Secondo i radicali di destra cattolici e indipendenti la conferenza del 9 settembre invece ha costituito l'ennesimo di un bilancio di fallimento e preannuncia la decisione di De Gaulle di abbandonare il potere. La grande incognita è dunque tutta questa: l'ultima volta l'autore che aveva per una referendum tra i lettori al quesito «De Gaulle andar o no a restare?» il morale con concludeva ricordando i versi letti «E adesso andiamo e a l'UFI — di ricordare».

Couve de Murville intervistato da New York ha dichiarato che «l'impressione prodotta dal discorso del Pontefice alle Nazioni Unite è assai viva». «Ognuno dà la sua interpretazione ha aggiunto il ministro degli esteri ma si è ben obbligati di constatare che i problemi che si ponevano all'ora attuale nel mondo e in particolare quelli che concernono la pace si situano in Asia e naturalmente è a questo contesto che si pensa tanto cambiando interpretazione (e chiaro a chi allude il ministro degli esteri francese) quando facendone».

Secondo Couve de Murville ciò che si può dire dopo questa sessione dell'ONU è quanto segue: l'attenzione del mondo è concentrata su ciò che su di esso incombe di preoccupante vale a dire le guerre. «In altri termini si pensa in primo luogo alla guerra nel Vietnam e al conflitto tra India e Pakistan» ha concluso Couve de Murville. Per ciò che concerne il problema politico esso riguarda l'ammissione della Cina alle Nazioni Unite».

Maria A. Macciocchi

Costituito in Norvegia il governo conservatore

OSLO 5

Il leader del partito di centro Per Borten ha costituito oggi il nuovo governo norvegese composto per la maggior parte da elementi conservatori che assume il potere dopo 40 anni di governo laburista. Il partito conservatore controllerà i ministeri degli Affari esteri, della Difesa, del Commercio, dell'Industria e delle Comunicazioni.

l'editoriale

del PSI - fino all'estremo limite della corresponsabilità con le aggressioni americane e con la mira di tenere la Cina al bando dall'ONU.

Dimostri Moro se può, la sua «conformità» col dettato papale. Al PSI a tutto il PSI crediamo spetta un compito diverso meno subalterno. Quello di dimostrare autonomamente e non già «conformandosi» al dettato papale che una politica estera socialista esiste. Se è vero che per questo può bastare all'on. Vittorelli offrire a Paolo VI la leadership della politica estera italiana c'è da vedere e con basterà ai militanti socialisti. A ognuno la propria parte. Diciamo i militanti del PSI e il ruolo di un partito operaio e socialista può consistere nello scegliere tra l'accettazione delle aggressioni americane e il semplice «conformarsi» alla linea del Papa.

[illegible]

CVS

[illegible]

Indonesia

[illegible]

Feudi

[illegible]